



Domenica 11 dicembre 2016, Sede de La Nuova Regaldi - Novara

Chi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al Sinedrio (Mt 5,22)

Se anche la parola può uccidere

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Gesù e la Legge: "antitesi" o conferme?.....	1
3 Un comando paradossale	2
4 L'attenzione ai destinatari	2
5 Le dieci parole, rivolte all'uomo di ogni tempo e condizione?.....	3
6 Colpa e giudizio.....	4
7 Giudizio, sinedrio, Geenna... per qualche parola?.....	4
8 I fratelli di Gesù, comunità nuova chiamata a essere santa.....	5
9 Un cammino per pochi, che affascina molti	6
10 Il sinedrio, metafora del giudizio comunitario.....	6
11 Il sacrificio all'altare, solo se c'è vera comunione.....	8
12 Il male commesso verso chi è esterno alla comunità.....	9

1 Introduzione

Pietro: La volta scorsa don Silvio ha fatto un discorso introduttivo sulla giustizia aggiornata rispetto a quella di Mosè. E con oggi inizia il percorso delle antitesi, e quindi inizieremo a... prenderci le sassate, come diceva Gabriele la volta scorsa. Oggi parleremo del comandamento "non uccidere", radicalizzato da Gesù perché anche la parola può uccidere.

2 Gesù e la Legge: "antitesi" o conferme?

Don Silvio: Oggi più che di sassate, parliamo di insulti. E di antitesi, perché questa sezione di Mt 5, dal versetto 21 al 48, è ritmata da questo ritornello "avete inteso che fu detto", prima parte, e poi seconda parte "ma io vi dico". È una modalità tipica: "Tu sai come stanno le cose? Io invece la penso così". È diverso se io dico: "Sai come stanno le cose, io infatti la penso così". Nel primo caso si capisce che non sono tanto d'accordo su come stanno le cose, nel secondo invece che non voglio essere originale nelle mie affermazioni, ma vado a confermare e convalidare. Di solito queste affermazioni di Gesù sono state lette nel primo modo. Ma da alcuni decenni a questa parte invece, a seguito della ricerca fatta in ambito ebraico circa detti di rabbini posteriori ma anche coevi alla storia di Gesù, resuscitando questa letteratura che era poco conosciuta in ambienti non ebraici - e di solito non nota agli esegeti - sono emerse una serie di convergenze prima non conosciute. C'è un commentario midrashico e targumico al Nuovo Testamento che riporta molte di queste cose. Questo

ha portato a ricomprendere queste affermazioni: “Avete inteso che fu detto, ebbene io vi dico”. In effetti la congiunzione in greco non è allà (ma), ma kai (e), che non è una avversativa, ma aggiunge e quindi conferma. Quindi anche dal punto di vista esegetico bisogna andare cauti nel dire che si tratta di antitesi e tradurre con il “ma”. La mia tesi è che le parole di Gesù talvolta confermano in modo radicale, altre volte si oppongono in modo radicale. Il criterio è quello che vi ho detto, quello della distinzione tra le parole mediate da Mosè, e quelle scritte dal dito di Dio. I secondi sono quelli vincolanti, anche i più piccoli, come quelli di due sole parole, come il “non uccidere” di oggi. Quindi il kai che unisce le affermazioni può essere tradotto a volte come “ma”, altre come “e”, “ancora”, “piuttosto”. Quella di oggi non può quindi presentarsi come un’antitesi.

La traduzione Cei traduce “ma io vi dico”, quindi nella logica delle antitesi, ma io propongo di tradurre “io piuttosto vi dico”, che va a spostare a latere la considerazione, ma non a smentire, bensì a convalidare e radicalizzare.

Questa è una prima cosa, formale, ma anche sostanziale, perché ne va della posizione stessa di Gesù rispetto alla Torah. Per questo il kai andrebbe tradotto diversamente, anzi qui è un *de*, ancora più leggero, può essere sia confermativo che avversativo, ma a livello di sfumature, sul piano linguistico.

Sappiate che questa sezione delle antitesi è suddivisa normalmente in sei antitesi: omicidio, adulterio, divorzio, giuramento, vendetta, amore per il nemico. Ma anche su questo, quella dell’adulterio e del divorzio non sono due ma sono unite tra loro in unico discorso, quindi con altri rari esegeti sostengo che si tratti per questo di cinque antitesi.

3 Un comando paradossale

Queste antitesi sono ritenute come paradossali, irrealizzabili. Cerchiamo di fare emergere gli elementi di assurdità di quella di oggi. “Non ucciderai” è il comandamento. Quindi si parla della vita di una persona. Ma io vi dico che chiunque si adira con il proprio fratello, e chi gli dice stupido e pazzo... Ditemi allora: chi si salva!? Certamente tutti ne abbiamo compiute una caterva di queste cose, e parlando di un altro uno gli dice anche di peggio, anche se forse la traduzione che è stata data di questo brano è stata adattata al fatto che uno possa leggerle a messa senza scandalizzare l’assemblea... E uno quando esce con qualche espressione del genere non è che pensa alla Geenna, ma se ne fa un baffo!

I nostri commenti svicolano sempre un po’, sono “a latere” rispetto alla parola. Ma allora le parole di Gesù hanno una portata referenziale autentica, hanno una presa sulla realtà, o sono un *flatus vocis*, perché doveva dire queste cose...? Gesù è uno che gli dispiace anche quando schiacci una formica con il piede? Io le puzzole che ci invadono, le ammazzo...!, dico la verità! Avrò avuto lo spirito fine, come le persone che non ammazzerebbero neanche una zanzara...? Mai io penso che Gesù non fosse neppure vegetariano, e che quindi ammettesse che si uccidessero gli animali, come cosa normalissima nella cultura ebraica, con l’uomo che da millenni è carnivoro, e quindi si accetta la morte contestualizzata. Gesù non è il santone indiano che dice che “tutto è vita”.

4 L’attenzione ai destinatari

Occorre quindi ricollocare queste parole nel loro contesto di senso. Quindi innanzitutto andare al testo e cercare di capire esattamente il significato delle parole dette da Gesù. Questo è ciò che di solito fa l’esegesi. Ciò che invece di solito l’esegesi non fa è controllare chi sono i destinatari di queste parole. Perché rivolto a certi destinatari sono impraticabili. Come se rivolge le tue parole a un bambino e a un adulto: occorre andare dietro alla forma mentis di chi ascolta. Se a un bambino chiedo di fare qualcosa comandando in modo imperioso, lui obbedisce zitto, mentre le stesse cose dette a un adulto con quel tono, fanno sì che quello ti molli un ceffone! A un bambino non dici: so che hai molto da fare con la barbie ecc., se proprio puoi vai in camera a prendere questa cosa... Gli

dici invece: vai in camera a prendere questo. Se lo dici a un adulto, non è la stessa cosa. Se non distinguiamo i destinatari, sicuramente sbagliamo il senso.

Facciamo di Gesù un “populista”, che dice tutto a tutti. È una visione bacata, con cui giustifichiamo anche la nostra ignoranza e non volontà di approfondire il testo. Se qualcuno scrive a una mia amica una lettera e trovo delle righe che parlano di me che mi fanno arrabbiare, non posso andare a dire a quella persona che mi ha trattato male; lui mi direbbe: ma mica l’ho detto a te. E quindi lo stesso vale per Gesù, che quando si rivolge ai discepoli o alle folle usa toni e contenuti diversi. Occorre sempre chiedersi a chi Gesù sta dicendo queste cose. “Il Signore mi sta dicendo questo”, detto quando apro il Vangelo, è vero soggettivamente, ma non oggettivamente. Può accadere che due persone stanno parlando dei fatti loro, io ascolto due parole che per caso coincidono con quello che sto cercando di capire nella mia vita, e per me diventa formativo e cambia la mia vita. “Vendi quello che vai e dallo ai poveri”, e Francesco lo fa. Ma se andava avanti a leggere il comportamento del giovane ricco, poteva dire: “beh!, mica scemo...”, e mette in atto il comportamento del personaggio del testo. Oppure se la stessa parola la ascoltava il papa di allora, diventava povero? Non credo. Eppure era cristiano. Quindi se la lettura è soggettiva, ognuno può dire la sua in piena libertà, ma se stiamo sull’oggettivo del testo, le cose cambiano.

5 Le dieci parole, rivolte all’uomo di ogni tempo e condizione?

Il comandamento “non uccidere” è la prima parola più breve delle dieci scritte da Dio sulle tavole. E anche qui abbiamo lo stesso problema. Il catechismo della chiesa cattolica dice: dieci comandamenti. Gesù ha tenuto buono per il suo gruppo della Torah solo i dieci comandamenti, e quindi anche noi lo facciamo. E il Catechismo dice che sono una “legge naturale”, riguardano un po’ tutti. Ma se andiamo a leggere Es e Dt vediamo che le parole non sono le stesse dei dieci comandamenti. Il cristiano quindi deve andare a messa il sabato o la domenica? Il cristianesimo ha spostato la cosa su “le feste”. Perché il Natale non è sempre di domenica, e uno così rischierebbe di saltare la messa a Natale. Ma uno a questo punto si chiede: tutte le norme sacrificali con grasso da separare dalla carne ecc. Dio non poteva applicarle all’intera umanità, mentre le dieci sì, e sono pensate come valide dal codice di Hamurrabi alla costituzione recentemente riapprovata in toto.

Ma se leggi bene, vedi che si presuppone che si appartenga a Israele, che il destinatario sia credente in Adonai, e che sia maschio, marito e padre di famiglia, nella gestione della proprietà, e figlio di genitori e con figli. Quindi i destinatari sono proprio questa generazione di mezzo. Se dico “onora il padre e la madre” certamente mi rivolgo a un figlio, se dico di non desiderare la donna d’altri, è un marito. Questo è il target di quelli che “contavano” in Israele, avevano la responsabilità, portavano avanti la cosa pubblica e la storia.

A questi si dice di non uccidere. E di non uccidere chi? Vale anche per le zanzare? Per gli animalisti vale per tutti. Per i cristiani a chi si rivolge? Quando c’è la guerra giusta non è anche lì uccidere? Per legittima difesa puoi uccidere, e quindi sfuggi al comandamento. Allora occorre capire come si intende questo comandamento in Israele. Che riguarda solo non uccidere uno degli appartenenti alle 12 tribù di Israele, mentre i nemici - con cui Israele era sempre in guerra - si uccideva alla grande. Ma poi ci sono anche pene di morte nella Legge, per cui tu ammazzi un tuo fratello per la giustizia di Dio. Dire che la vita è un valore assoluto non è vero. La vita ha un valore relativo: se uno cerca di uccidermi, vale di più la mia vita, posso difendermi. Per difendere il più debole, si può uccidere il più forte, come accade in guerra. Quindi il non uccidere è rivolto prevalentemente al fratello, salvo il caso di giudizio, in cui sei reo di morte, ti sei procurato tu la condanna a morte.

Ma ai tempi di Gesù era così? Bella domanda, a cui è difficile rispondere. Ai tempi di Gesù c’erano i Samaritani, che erano circa il 50% della popolazione. Che nel 6 a.C. avevano violato il tempio di Gerusalemme mettendo delle ossa nel luogo sacro, con putiferio terribile. Una stirpe

spuria, contaminata con gli Assiri, e per questo erano chiamati Cutani, perché Cuta era una delle colonie assire. Erano odiati più degli stranieri. Ucciderli era assolutamente lecito, quindi. Per un giudeo, ammazzare un samaritano non era un grosso problema. Ma se amazzi un fratello, scatta la legge del taglione. Se uccidi un uomo, ma si sottintende un uomo fratello: la pena non si applica se uno è andato a uccidere i nemici per difendere Israele, se no un'oltre il danno avrebbe la beffa, e nessuno andrebbe mai in guerra. Che un samaritano aiuti un Giudeo è una cosa inedita, nella parabola di Gesù, perché di solito si saccagnavano di botte a vicenda. Il “non ucciderai” è quindi molto interetnico con i propri, e ai tempi di Gesù ristretto a Giudei e al massimo ai Galilei. E per giunta è sempre riguardante la vita biologica, non il “ah!, mi ha ucciso l’anima”.

6 Colpa e giudizio

La traduzione Cei dice anche: chi ha ucciso sarà sottoposto al giudizio. Ma c'è di mezzo il termine enochos, che è chi deve essere ancora giudicato ma anche chi è già stato giudicato. Quindi nel secondo caso, se uccidi sei colpevole. E si dà quindi per buono che tu abbia realmente ucciso, non tutti i nostri problemi se hai staccato la spina o no, accanimento terapeutico ecc.

*** **

Riprendo l'argomento avviato questa mattina, che riprende le basi metodologiche e contenutistiche del nostro argomento. L'obiettivo è recuperare l'intenzionalità del testo, come operazione esegetica ed ermeneutica abbastanza raffinata. Dopo il dibattito, potremmo lasciare una ricaduta nell'attualità della riflessione insieme sulla parola e sulla parola infamante oggi. Siamo una società dove c'è violenza fisica, ma - rispetto ad altre parti del mondo - c'è forma di violenza verbale.

Questa mattina, osservando solo l'incipit della prima antitesi, ci eravamo fermati sull'elemento che ha significato di “sottoposto a giudizio” o “giudicato colpevole”. Matteo vuol fotografare un Gesù politicamente corretto che minaccia un giudizio se uno ha commesso qualcosa, un giudizio umano, che riguarda persone, di tipo ecclesiale o civile, passando la patata bollente a chi doveva gestirlo? Oppure Gesù era interessato alla persona e alla sua autocoscienza di aver commesso questa cosa? Di solito nelle traduzioni si preferisce la prima prospettiva, così è in quella della Cei. Con enochos si intende quindi il fatto che dovrà essere giudicato, sottoposto a giudizio. Invece nell'ipotesi che vi propongo le cose cambiano parecchio. È un'ipotesi non molto accreditata nei commentari, eppure mi pare che regga e che sia molto più sintonica con il Vangelo. Non ucciderai, colui che dovesse uccidere sarà giudicato colpevole. I commentari stessi dicono che in nessuna scrittura c'è la seconda parte, solo il non uccidere e non questo ampliamento, che verrebbe dalla prassi: se uno sarà ucciso sarà ucciso lui stesso, e per farlo deve essere stato sottoposto a giudizio. Nella mia interpretazione questa aggiunta di Gesù è funzionale al seguito. Agli antichi fu detto non ucciderai, pertanto chi ha ucciso - senza dubitarne se ne è responsabile - è giudicato colpevole.

7 Giudizio, sinedrio, Geenna... per qualche parola?

Ma piuttosto - aggiunge Gesù - chiunque si adira contro il proprio fratello - quindi il problema è l'ira, l'arrabbiarsi - sarà sottoposto a giudizio? Perché? Che strano! Invece: sarà colpevole in sede di giudizio. Giudizio, sinedrio, poi Geenna. È un'escalation sempre più radicale. Giudizio è una questione più privata di famiglia, sinedrio è un giudizio pubblico, la Geenna rimanda al giudizio di Dio. Quindi se ti arrabbi sei sottoposto a giudizio, se gli dici rachà dovranno portarti al Sinedrio... Ma perché?, c'è qualche legge che lo vieti, per cui dovrai essere sottoposto al sinedrio di Gerusalemme, come organo ufficiale dell'amministrazione della giustizia? E poi per la terza azione - dire morè - c'è il giudizio di Dio. La cosa è pesantissima, con un incremento. Tutto sommato, dei

tre la cosa meno pericolosa da fare è arrabbiarsi con il fratello, così ce la giochiamo almeno in famiglia. I commenti vanno in questa linea, con un comunità che vuole evitare il pettegolezzo, la calunnia, e quindi metti in campo parole così radicali che partono dal tuo contesto parziale, per arrivare a quello generale fino ad arrivare a Dio. Quindi l'invito è: fai ballare l'occhio, perché ogni parola di ingiuria contro il fratello è grave come l'omicidio. Ma è una cosa chiaramente non declinabile, non solo per noi che siamo i più cattivi di questa storia, ma in generale nelle comunità umane. Quindi il tipo di lettura dato solitamente non tiene, per una sua consistenza referenziale e per una logica accettabile oggi e anche per il contesto in cui Gesù parlava. Occorre pertanto ricostruire una logica più plausibile.

8 I fratelli di Gesù, comunità nuova chiamata a essere santa

Se Gesù dice che hai ucciso e sei colpevole dell'omicidio. E analogamente quando ti arrabbi o calunni il fratello hai ammazzato e sei colpevole di aver ucciso, Gesù dice che riferendosi alla comunità dei suoi, e non con chi vive nel mondo dove "mors tua vita mea", queste cose sono intollerabili... Siamo nella comunità di quelli che hanno lasciato tutto per seguire la sua strada, in comunione di vita. Quindi è chiaro che l'ultima cosa che ti aspetti è che si uccidano fisicamente tra di loro! Gesù quindi non lo dici a qualsiasi cittadino della Repubblica dicendo che se sei cristiano oltre al non uccidere fisico c'è in più che tu nuora se parli male della suocera sei fritta!

Pensiamo piuttosto a delle monache che hanno lasciato tutto per seguire il Signore. Ma può accadere che seguano anche le loro paturne. Non ci aspettiamo che una di nascosto di notte va con il coltellaccio della cucina per andare nella camera di un'altra e ammazzarla. Ma la madre superiora che vigila sul senso della vocazione di ciascuna di loro, dice: noi che abbiamo fatto questa scelta di lasciare tutte le cose nel mondo, ce le siamo portate dentro tutte, e il serpentello si annidato e sta distruggendo le relazioni tra noi, e questa è la morte della nostra comunità. Quindi quando state dicendo una cosa falsa su una di voi, state dicendo una cosa falsa. Prendo a posta quel comandamento dell'uccidere per farne percepire le gravità. "Non ho ucciso, non ho rubato", e quindi sono a posto? No, ci sono forme più sottili di fare il male, che in una comunità che ha fatto un certo tipo di scelta e coltiva certi obiettivi sono terribili.

Quando non distinguiamo tra i target, facciamo questi disastri. Per motivi di proprietà e di interesse poteva succedere che in Israele qualcuno uccidesse. I seguaci di Gesù erano piuttosto uccisi dagli altri che viceversa. Gesù sta parlando a quei quattro che lo stanno ascoltando, Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, che hanno lasciato tutto per seguirlo, e poi c'è la folla che ascolta ma non è la destinataria diretta. Quindi capiamo che la comunità di Gesù era radicale sul linguaggio ingiurioso, era contro il linguaggio ingiurioso.

Dovremmo esagerare a livello di linguaggio questi rachà e morè per percepirne la gravità? Non credo: sono espressioni non eccessive, moderate, ma anche quelle, tra fratelli uniti nell'unico Abbà, sono fuori posto, essi possono permettersi di ledere la dignità del fratello neppure con quelle. Quindi occorre ammazzare la falsità, la menzogna, il doppio-giochismo, che subentrano regolarmente in contesti dove sono compresenti livelli sociali diversi. Cose che accadono di rado in famiglia, dove hai relazioni strette dalla nascita, mentre più facilmente accadono sul lavoro. Lì dove sono tutti fratelli con Gesù, lui chiede di eliminare ogni falsità e doppio gioco se si vuole vivere fino in fondo l'essere fratelli e figli dell'unico Abbà.

Quando vedi un gruppo che fa questa scelta e gareggiano nello stimarsi a vicenda... Sembra la fotografia della politica italiana di oggi, ma anche in tanti altri gruppi sociali è così..., si gareggia nel disistimarsi a vicenda. Quando trovi un gruppo, una famiglia dove la moglie stima e sovraesalta il marito e viceversa, pur avendo superato la fase dell'innamoramento, fa tanto bene a loro ma anche agli altri. Così sono molto accoglienti verso gli altri, oblativi, attenti agli altri, e diffondono

questo stile evangelico. Perché stia in piedi questa cosa, Gesù avverte che occorre stare attenti al linguaggio screditante e infamante, che uccide questi tipo di relazioni.

Questo stile è del gruppo itinerante, gestito dalla presenza di Gesù... Quando c'è un leader - e ognuno ha bisogno nella vita di punti di riferimento - con uno stile che è seguito dagli altri, vi possono essere anche scontri, ma sono gestiti con la sincerità e puntando più in alto, perché stiamo cercando qualcosa che ci supera, perché ciò in cui crediamo non è solo la somma delle nostre opinioni, ma crea comunione, interesse, attrazione, seduzione. E repulsione per chi è contrario. E Gesù infatti sa e dice ai suoi discepoli che saranno rifiutati e malmenati per il suo nome. Anche se tu sei buono o troppo buono, non tutti si fanno attrarre, perché non per tutti è buono ciò per te lo è. Per alcuni essere religioso significa semplicemente che nel tempio i sacrifici avvengano a puntino, e può dissentire. Più costruisci unità e bontà, più nascono opposizioni e guerre. Per questo i santi sono così tentati. Io non sono santo e sono meno tentato, e per questo evito di essere santo.

9 Un cammino per pochi, che affascina molti

Domanda: forse è per questo che ci sono pochi cristiani...

Silvio: puoi avere pochi cristiani, come nel seguito di Gesù, e che sono però molto attrattivi... Erano 12 quelli nominati... Dobbiamo sfatare il “mito Gesù”, dire che lui era così perfetto, per giustificare le nostre debolezze e difficoltà... Diciamo che lui ne aveva solo 12 eppure ha cambiato il mondo. Io direi invece che 12 sono tantissimi per riuscire a fare questo, perché questo tipo di scelta riesci a farla con poche persone, se si è di più occorre avere delle strutture per mandare avanti il tutto, non puoi fare più quella vita alla sperindio, come la storia di san Francesco dimostra. L'operazione messa in atto era molto a rischio, non convenzionale e molto esposta. Gesù sapeva che non avrebbe attirato folle a seguirlo in tutto e per tutto. Ma la radicalità del livello degli aderenti alla proposta più forte era una testimonianza fortissima che poteva contagiare tanti altri. Forse potevano essere 20 o 25 al massimo. Ma se fossero stati 150, dopo un po' sarebbero subentrati conflitti, difficoltà logistiche nel muoversi... Se non metti giù una specie di agenzia di viaggio dell'antichità non te la cavi. Il nomadismo ha sempre coinvolto poche persone, gruppi piccoli.

E loro si muovevano non per nomadismo, ma per missione: entrare nelle piazze, annunciare quest'esperienza che stavano facendo con Gesù, e nasceva così la diffusione della loro esperienza, per anni, non solo i famosi tre anni. È una cosa che piano piano influenza un territorio. E se uno per anni tiene la barra dritta, con gruppo che fa questa scelta radicale, con gente che inizia a entrare in questa esperienza, con qualcuno che ogni tanto anche esce, perché non è che si butta via la chiave e non si può tornare indietro. Sono i famosi livelli del 100, 60 e 30 del rendimento della terra buona, che alludono alla sequela completa, parziale e lo stato stanziale. Incontravano le persone, con contatti saltuari, non con Whatsapp come oggi, in cui sei connesso tutti i giorni.

Solo la cerchia più ristretta ha ricevuto questa parola radicalizzante: si suppone che non abbiano ammazzato il fratello, e ti declino questa cosa nella nostra comunità, dicendo che quando parliamo dobbiamo dire la verità, e su questo non si scherza. E se uno nella comunità si deve arrabbiare con il fratello, qui non si parla di un arrabbiarsi generico, ma viene declinata: chi dice rachà, e chi gli dice morè. Chi si arrabbia andando ad offendere e diffamare il fratello e sa di farlo consapevolmente. Non è chi dice al fratello un po' noioso “rumpa mia i bali”, ma è un dire “tu mi fa schifo”, che è pesantissimo, “sarebbe meglio che tu non esistessi”, cioè la squalifica dell'altro, annullarlo dalla tua vita. Se fate questo, sappiate che siete colpevoli, come se aveste ammazzato una persona.

10 Il sinedrio, metafora del giudizio comunitario

E Gesù fa degli esempi, per capire. Chi dice rachà sarà colpevole per il Sinedrio. È una parola che è stata studiata dai commentari, che dicono che in Mt sinedrio è usato solo tre volte, e in tutti i sinottici ci si riferisce sempre al tribunale ebraico ufficiale di Gerusalemme. Ma c'è almeno un

caso, in Mt 10,17 dove Gesù inviando i suoi per la missione dice: guardatevi dagli uomini perché vi consegneranno ai sinedri, usato al plurale. È chiaro che non può voler dire “ai tribunali del tempio di Gerusalemme”, ma si riferisce ai tribunali che c'erano alle porte della città, i luoghi di giudizio della comunità giudaica, dispersi nel territorio palestinese. Detto al gruppo dei discepoli, si riferisce al luogo di giudizio della comunità cristiana: sarà colpevole per il tribunale della nostra comunità ecclesiale. Matteo parla di un tribunale per giudicare cosa accade nella comunità? In Mt 18 c'è il cosiddetto discorso ecclesiale, rivolto cioè alla comunità, e si parla proprio della correzione fraterna. Non è un caso che questo capitolo contenga espressioni usate pari pari nel discorso della montagna. Vedi versetti 5,27-30. Non commetterai adulterio, ma chiunque guarda una donna..., se il tuo occhio destro è di scandalo, cavalo, meglio così che tutto il corpo sia gettato nella Geenna (vedete che qui ritorna la Geenna). Mt 18,5-9 dice che chi scandalizzerà i piccoli - emblema del discepolo vero - gli conviene che gli venga messa al collo una macina e sia buttato nel mare..., anche lì ci va pesante. Guai agli scandali. Il target è sempre quello di Mt 5, sono aumentati di numero, ma sono sempre la comunità di quelli che lo seguono. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala, meglio entrare nella vita senza che entrare con tutte e due nella Geenna. La stessa espressione usata in Mt 5. Esisteva un sinedrio della comunità, un luogo di giudizio? In Mt 18,15-18 sembra proprio di sì, tanto è vero che esiste tutto un livello di gradazione se un fratello commette una colpa contro di te. Non si dice che il tuo fratello fa qualcosa che ti suona storto e ti sembra una colpa verso di te - e vuoi capire se per il sinedrio è così -, ma si parte dalla sicurezza che il fratello sia oggettivamente reo di una colpa verso di te, e si dice: vai e ammoniscilo personalmente. Il sinedrio di Gerusalemme usava un criterio forense, con accusatori, imputati, testimoni, giudizio e sanzione se sei ritenuto colpevole. Qui invece Gesù reimposta il criterio della sua comunità sul perdono, non sull'ottenere compenso della colpa: tu puoi perdonare il fratello se ha commesso una colpa contro di te, non a condizione che paghi, ma che ti chieda perdono, che riconosca di aver sbagliato e ti chieda perdono, ma non ci deve rimettere niente: se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello, cioè se ti ascolterà, riconoscerà il suo errore e chiederà perdono, allora lo perdonerai. Se non ti ascolterà, andrai con qualche altro fratello. Per il bene della comunità cerchi ancora di agire per la sua salvezza, attraverso il perdono, che richiede l'ammissione della colpa. Ma vedete che non c'è una sanzione. Di solito nel giudizio l'imputato nega e resiste, occorre che ci siano prove per dimostrare la sua colpevolezza, le pretende, il tribunale lo condanna e non fa sconti, se invece uno si costituisce di solito gli si viene incontro. Qui invece non occorre chiedere prove agli altri, ma sei perfettamente cosciente di avere sbagliato - perché qui le regole sono queste -, e se non ammetti di averlo fatto, non sei più dei nostri, e allora non sei punito, ma non sei più in questa comunità. Quindi se non accetti questo, sarai come un pagano e un pubblicano. Sembrano parole dure, ma è interessante osservare: stai conducendo una vita di peccato e non vuoi ammetterlo, ma questa è la comunità dei santi, che vivono della misericordia, chiedendo perdono per i loro peccati. Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato nei cieli... Quando riconoscerete di avere sbagliato e chiederete perdono, lo riceverete dalla comunità e anche da Dio, e anche tu se non dai perdono, anche Dio non te lo darà: quello che fai sulla terra, lo farai anche in cielo, riceverai lo stesso trattamento.

Torniamo al capitolo 5: se resisti e non chiedi perdono, rispetto alla comunità chi dice rachà al proprio fratello e non chiede perdono viene espulso dalla comunità, e siccome quello che accade sulla terra accade anche in cielo, chi dice morè, che è come sinonimo di rachà, sarà espulso dalla comunità anche in cielo, perché quello che accade sulla terra accade anche in cielo: sarai colpevole davanti alla comunità e anche a Dio.

Domanda: se l'altro non ti perdona?

Silvio: anche a lui non sarà perdonato da Dio. La logica forense è centrata sulla pena, che riequilibra gli squilibri. La logica del perdono è una forma di giustizia che ha tutte regole sue, quelle

del giudizio del re, che è impostato sul condono e sul perdono, il giudizio del capo, che è in grado di sospendere la pena. Non la colpa, perché la riconosci. Ma se non riconosci la colpa, o, pur perdonato, condanni il fratello applicando a lui la giustizia forense, Dio ti condanna. Questo vale unicamente e solo per gli itineranti, non per gli stanziali. Ma sugli stanziali produce un effetto deflagrante rispetto al rivolgersi alla giustizia forense: se questi che seguono Gesù vivono in questo perdono reciproco continuo, non possiamo anche noi fare lo stesso tra noi, piuttosto che farci guerra in tribunale, cosa che ci rende nemici per sempre, per guadagnarci poco? Se anche noi riusciamo a agire con questa logica di perdono, salviamo le relazioni, che alla fine sono la cosa più importante.

Domanda: è un lavoro di tutta la vita...

Silvio: sto parlando di quegli anni precisi, in cui c'è il gruppo che segue Gesù, il cui stile diventa provocante chi vive stanziale nella famiglia, secondo criteri che non sono quelli della Torah. Gesù è così osservante della Torah da trasformarla in modo sperimentale nella sua comunità, in modo radicale. La normale maniera di amministrare la giustizia era alle porte della città secondo i criteri di una giustizia forense, e il gruppo di Gesù va a smantellare questa logica. La grande perdonanza dello Yom Kippur estesa a tutte le relazioni quotidiane. Come se oggi dicessimo che ogni giorno è Natale! Certo che quando spingi la radicalità a questo punto, si insinua il serpentello: vedi quello che fa Giuda. Tirando la corda a quel livello valoriale, succede che qualcuno scoppia. E credo che Giuda sia scoppiato. Perché quando la cosa ti galvanizza, va tutto bene, ma quando vedi che va in direzione contraria a quello che ti aspettavi, allora dal tuo mito diventa il tuo nemico numero uno.

Domanda: anche in famiglia.

Silvio: sì, occorre contestualizzare per capire. È una cosa che vale sociologicamente, in tutte le strutture sociali.

11 Il sacrificio all'altare, solo se c'è vera comunione

E ora le altre cose sono tutte in discesa. Gesù parla di sacrificio all'altare. Ma non c'era ancora la messa. Si parla della offerte al Tempio? Credo che si tratti di un'offerta precisa, perché tutte le offerte della Torah avevano dei nomi precisi e una ritualità propria. Si offrivano animali, vegetali - pesci no. E zebah shelamim è un tipo di sacrificio particolare: il sacrificio di comunione, come di solito si chiama. Si presentava un animale che veniva diviso, e diversamente dall'olocausto dove veniva tutto bruciato per il Signore, o altri tipi di sacrificio dove restava tutto ai sacerdoti e se lo mangiavano loro, qui era 30-30-30: una parte per Dio che riceveva il grasso - l'abbondanza -, il sacerdote prendeva il petto e la coscia destra (le parti più interessanti), e l'offerente teneva il resto. Era di comunione, perché riguardava l'offerente, Dio e il ministro mediatore. Gesù, che frequentava il tempio tutti i giorni, è verosimile che anche lui portasse dei sacrifici, e non ci andasse solo per predicare ai suoi discepoli, un po' a scrocco e senza partecipare. No, probabilmente partecipava, nell'area davanti al santuario - dentro no, perché era della tribù di Giuda - e che avesse portato dei sacrifici di comunione è da considerare come cosa normale nel recarsi al tempio del Padre suo. Dopo che Gesù è morto si dice che i discepoli frequentavano regolarmente il tempio, cosa che ti fa capire che era una cosa normale della comunità di Gesù prima e durante. E quindi Gesù parlando di questo dice: se offri un sacrificio di comunione, che serve a rinnovare l'alleanza nella comunità, la comunione con Dio, e sai che un tuo fratello ha qualcosa contro di te (non viceversa), cioè c'è una rottura tra te e lui, perché tu hai peccato verso di lui o viceversa, ma c'è rottura, prima deve esserci la comunione tra i fratelli e poi l'offerta esprime questa comunione. Gesù qui è giudeo: nello Yom Kippur prima chiedi perdono al fratello e poi offri il capro perché vada nel deserto, solo se chiedi prima perdono e perdoni al fratello, solo allora puoi chiedere perdono a Dio. Due volte Gesù nel Vangelo cita Osea in Mt: "misericordia io voglio e non sacrifici", se non c'è misericordia e perdono non hanno senso i sacrifici. Gesù non è contro i sacrifici nel tempio, li approva, ma prima occorre il perdono tra fratelli.

Domanda: quando uno dice a messa “ma di’ soltanto una parola e io sarò salvato” è una richiesta di perdono?

Silvio: là è girato sulla guarigione di una persona malata, investendo moltissimo nella fiducia nella parola di Gesù, che lui sia capace di trasformare la realtà. Se tu dice a tuo figlio “guarisci!” non riesci a guarirlo, solo se dici “Falqui” basta la parola, che apre tutto! Occorre un’altra parola, per guarire. Il contesto originario del brano è un altro.

12 Il male commesso verso chi è esterno alla comunità

Mettiti d’accordo presto con il tuo avversario, dice Gesù. Nei primi due casi quindi si parlava dei fratelli nella comunità, qui invece si parla di un personaggio che è ad extra. Non si tratta più del sinedrio della comunità, ma di un livello di giudizio esterno. Quindi Gesù dice ai membri della comunità: mettiti d’accordo presto con il tuo avversario, perché non ti porti al giudice... Questo a cui Gesù dice di mettersi d’accordo con il suo avversario, è cosciente di essere colpevole? Sì. Se l’hai combinata grossa contro qualcuno che è fuori della comunità, fatti furbo, cerca di non esercitare lì il giudizio forense, non aspettare tempo e vedere cosa succede, ma cerca di metterti d’accordo subito, ricostruisci subito la comunione: avrai una pena scontata se saprai riconoscere di avere torto, anche fuori di più. Va’ a chiedere perdono, applica anche là quella logica. È un ragionamento assolutamente logico.

Domanda: se invece tu hai ragione e sei accusato ingiustamente?

Silvio: no, infatti poi il magistrato ti condanna, e siamo nel linea del “non ucciderai”, quindi hai ucciso anche fuori, hai uno che è parte lesa, perché è tuo avversario.

Domanda: certo, poi se io non chiedo perdono...

Silvio: certo, sono proposte alte, di livello, rivolte a gente che sono scout d’hoc, che si sono incamminate per per un cammino mica male. Se le stacco da quel target e le applico tout court, scivolano via, non le applichi e non ti fanno neanche problema. Invece se le riferisci a quel target, capisci in che contesto lavorano.

Domanda: la lettera di Giacomo che lavora per un intero capitolo, rivolgendosi alle 12 tribù disperse nel mondo...

Silvio: sono lettere scritte alle comunità stanziali. Le lettere sono lo sforzo per tradurre ciò che Gesù rivolge agli itineranti, per gli stanziali, con opera di mediazione realizzata da itineranti. I vangeli sono per l’80% testimonianza di un’etica itinerante, la letteratura apostolica è un tentativo di traduzione per quell’epoca dalla logica itinerante a quella stanziale. Quindi la traduzione a volte è più radicale, a volte meno. Paolo arriva a dire: questa cosa l’ha detta Gesù, questa la dico io.

Domanda: e se uno a torto ti cita in giudizio...

Silvio: rientra nel capitolo del dire sì sì, no no. Non opporti al malvagio lo tradurrò in altro modo.

Domanda: quando non chiedi perdono per tuo orgoglio personale, non volerti umiliare, ma la relazione non si rompe lo stesso...

Silvio: di volta in volta occorre valutare le cose. Queste sono regole che non possono essere assolutizzate, ma sono contestuali, possono funzionare in alcuni contesti e in altri possono combinare dei disastri. Le stesse cose se le vado a declinare in tradizioni che non sono disposte a riceverle perché le interpreterebbero all’opposto, non funzionano. Occorre quindi vigilare nell’applicazione pratica. Se una persona ha sbagliato verso un altro, e non se la sente di chiedere perdono per motivi vari di altro motivo, e avverte una sua resistenza interiore, ci può lavorare su, ma l’altra persona potrebbe non rendersene neanche conto. Ad esempio se uno ha fatto dei pensieri cattivi su una persona, uno scrupoloso potrebbe pensare di chiedergli perdono, ma per lo più invece è meglio che non glielo dici, se no ecco che effettivamente crei dei problemi...

Domanda: come il marito che ha tradito la moglie...

Silvio: Menichelli aveva detto che è meglio non raccontare alla moglie il tradimento dopo essersi pentito, perché nasce il problema, e non vivi più bene. Sei stato responsabile di un tuo peccato e sei vuoi liberarti dicendolo, è un problema tuo e lo tiri addosso all'altro. Quindi sono cose che non si possono declinare in modo standard. Occorre trovare come declinarle ogni volta. Io ho cercato di dirvi cosa Gesù voleva dire ai suoi discepoli, dando senso a ciò che abbiamo letto stamattina e che sembrava privo di senso.

Domanda: Francesco che in punto di morte chiede a Jacopa di portargli i biscotti...

Silvio: è un uomo di letizia. Quando non hai niente, non hai bisogno di niente, salvo del Signore. Restano gli affetti, che sono ciò che creano la comunità, e che sono ciò che abbiamo da bambini. Poi noi ci creiamo tutte le strutture, ma se riesci a tornare un po' bambino, riesci a sperimentare una gioia superiore a chi ha tutto e desidera sempre di più, diventi libero. Scopri le cose più minute. Osservi tutte le finzze, perché i tuoi occhi diventano più puri, e anche se dici rachà a un fratello diventa una cosa bruttissima.

Domanda: in chiesa un fratello all'offertorio ha chiesto pubblicamente scusa all'altro di fronte a tutti. È stato bellissimo.

Silvio: indubbiamente, sono dei segni importanti, con tutti i rischi della nostra società, in cui tutto è sotto i riflettori. Appena qualcuno è colpito, il giornalista va a chiedergli: cosa sente?, lo perdona? È una cosa che banalizza, distrugge un santuario di cose importanti. Oggi chiedere perdono pubblicamente non so dirti se è una cosa buona, ma rischierebbe di essere strumentalizzata e perdere valore, forse è meglio farlo nel nascondimento. Quando uno si trova fortemente provato e fa un'esperienza di perdono è anche giusto che ne parli, ma quando diventa una macchietta e poi viene sempre invitato per parlarne, poi dopo un po' basta, se no la cosa si logora. Occorre una discrezione anche nella testimonianza, se no è una forma di marketing, quel qualcosa che tutti vogliono ascoltare perché è un po' da "fuori di testa".

Domanda: dire al fratello che si renda conto che ti ha offeso, ma occorre sapere che a volte occorrono anche dei tempi perché uno accetti di riconoscere di aver sbagliato.

Silvio: certo, ma ampliamo a contesti che esulano dal nostro caso. Qui ci troviamo di fronte a rei confessi, a colpe oggettive. Declinate così le cose hanno loro sapienza.

Domanda: ma in Mt 18 non c'è dibattito?

Silvio: no, si dice "se tuo fratello ha commesso una colpa", magari non sa che è una colpa, ma tu glielo mostri, e chi ha fatto il casino quindi sa di averlo fatto.

Domanda: tu mi hai derubato, io lo so e tu lo sai. Come agiamo oggi? Dicendo: lasciamo stare...

Silvio: se siamo in un gruppo di lavoro, in cui ci sono regole precise, le cappelle vengono fuori chiaramente, se invece è un gruppo con regole più lasche, del tipo "se puoi, vediamo...", le cose sono diverse.

Domanda: e come deve funzionare nella Chiesa?

Silvio: secondo me funziona se c'è un gruppo che vive queste virtù eroiche e un episcopo che vigila e addita agli altri questo stile di vita. Come quando si voleva che in una comunità ci fosse un gruppo di suore o frati, monaci e monache: se c'è un'isola di preghiera, una realtà radicale che funziona, e pastori - capi della comunità - che li valorizzano e invitano gli altri a frequentarli e imitare il loro stile, allora gli altri li imitano. Occorrono persone che vivono la vocazione a livelli alti. Diversamente si finisce con l'arrangiarsi vivendo tutti i compromessi di questa terra, dimenticandosi del Vangelo.

Domanda: ma che brutta comunicazione avete, come clero! Ci sono realtà tipo i monasteri, risposte a crisi esistenziali che sono solo percorsi, magari neanche perfetti, come quelli per il recupero dei drogati. Ma che vengano portati al pubblico... invece sui giornali si parla solo di cresime e comunioni....

Silvio: sui giornali ecclesiali si valorizza non solo la vita parrocchiale, ma anche altre cose, le esperienze forti e testimoniali. Poi ognuno di noi prende quello che può. Oggi di punti di riferimento ne abbiamo troppi, e quindi ci sembra di non averne nessuno. Una volta erano quattro, e te li ricordavi, oggi sono 15 o 16 e per questo non te li ricordi.

Domanda: la gente fra critiche un po' stupide perché non hanno ricevuto notizie giuste su cosa si fa.

Silvio: vince un'opinione pubblica capace di convincere su facili luoghi comuni su cui è facile fare colpo e che vanno a screditare la chiesa. Parlare male e screditare è molto più facile che parlare del bene e farlo percepire. La Chiesa non gode di buona fama e salute. Godeva di pessima salute prima che Benedetto XVI desse le dimensioni, sembrava risalire di quota con papa Francesco, ma ancora oggi le cose sembrano andare male. Oggi la gente vive la teoria del complotto, dove pensi sempre che qualcuno ti stia fregando, e se è troppo buono ancora di più, e pensi che ci sia dello sporco, e quasi quasi ti fidi di più di uno che non ti fa del bene. Quando il criterio del giudizio del bene e del male va in crisi... Anche nella politica italiana, siamo schiavi di un modello comunicativo, che convince le persone che credono di compiere il bene, convinti da fonti che ragionano in modo diverso, e che forse non sono neppure consapevoli e non agiscono in male fede. Ma ci sono elementi di oggettività, dei paletti che tengono, cose che sono più verosimili di altre. Lo vedo nell'esegesi. Non crediamo alla metafisica dell'oggettività perfetta, ma che ci siano cose relativamente sicure, con elementi di probabilità che in un determinato contesto sono più plausibili di altre. Occorre avere documentazione a argomentazione, e cerco di farlo nel mio campo. E quindi nel mio campo ho cercato di mostrarvi come i criteri che ho impostato rendono l'argomentazione più plausibile nel interpretare un testo, in cui tutto torna logicamente. Ma sono cose che tengono poco, perché abbiamo a disposizione così tante informazioni a buon mercato, che non ti metti neppure più a ricercare, basta un click su Google per avere qualsiasi informazione.

Domanda: nel Critone si dice "ci vorrebbe una rivelazione".

Silvio: va bene per chi crede in questo modello, gli altri ti ridono in faccia. Devi presupporre la fiducia di una realtà cognitiva superiore. Un Odifreddi non ci crede, ma devi mostrargli che annullando questo piano del cognitivo riduci la presenza di risorse importanti per la riflessione. Se gli dici solo che non ha capito niente lui ti risponde lo stesso e non si va avanti. Sono cose di cui oggi c'è molto bisogno, ma non è che per questo che se offri questa possibilità la gente venga a frotte.

Domanda: i discepoli erano pochi ma hanno cambiato il mondo.

Silvio: certo, se lo fai non solo a livello intellettuale, ma a livello di vita, giocando l'intera esistenza. Sono impegnato a metà. Se no dovrei mettermi in gioco, sbattermi tutto il giorno per voi, ma io mi guardo bene! È questo che fa la differenza.